

POLITICA

Fuori altri cinque Grillini in crisi da reality show

● **Riunione fiume in Senato, ma sul blog il comico ha già deciso: nessuna mediazione con chi si è dimesso in solidarietà con gli espulsi** ● **Lo sfogo di Mussini: «Non ne posso più di parlare di soldi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

La gita finisce lì dov'era iniziata a marzo di un anno fa, nella saletta della commissione Industria al terzo piano del Senato, con l'ennesima assemblea fiume dove si consumano infinite coltellate, e pianti, e vendette, e principi non negoziabili che nessuno sa più dove stiano scritti. È proprio in questa saletta dalle seggioline beige che un anno fa sbarcarono i cittadini normali che avrebbero dovuto aprire i palazzi del potere come scatole di tonno. Con tutto il loro carico di emozioni e buone ragioni e anche illusioni.

C'erano la maestra di Reggio Emilia Maria Mussini, l'infermiera di Scandicci Alessandra Bencini, l'austero ma ironico medico fiorentino Maurizio Romani, la mamma e fisico nucleare di Busto Arsizio Laura Bignami, e Monica Casaleto, libera professionista brianzola. Tutti paracadutati qui in Senato dallo tsunami di Grillo nelle urne, e ora urlanti, e piangenti, in una assemblea che diventa una resa dei conti, una seduta di psicanalisi collettiva, tanto ieri di buon mattino Grillo ha già deciso tutto, come al solito: i cinque che si erano dimessi la settimana scorsa per solidarizzare con l'espulsione sommaria di quattro colleghi senatori sono «fuori dal M5S». L'ha deciso lui, il Grande Capo, ormai del tutto incurante della consistenza della truppa parlamentare, perché convinto di elezioni a breve e della necessità di non avere nessun dubbio nella trincea in cui lui stesso ha trasformato un partito del 25%. L'ha deciso con un brevissimo post dai toni bulgari, come aveva fatto in passato con altri espulsi.

«Le loro dimissioni dal Senato non sono state motivate da particolari situazioni personali, familiari o di salute, ma come gesto politico in aperto conflitto

e contrasto con quanto richiesto dal territorio, stabilito dall'assemblea dei parlamentari del M5S, confermato dai fondatori del M5S e ratificato dagli iscritti certificati in Rete, in merito ai quattro senatori espulsi». Grillo, bontà sua, ricorda che in questa settimana era stato chiesto ai cinque se intendessero ritirare le dimissioni. Cosa che non si è verificata, e dunque «i senatori dimissionari si sono isolati dal M5S e non possono continuare a esserne rappresentanti ufficiali nelle istituzioni». «Sono fuori», scrive Grillo, parafrasando il Briatore di una celebre trasmissione tv.

Tutto il resto è quasi noia, se non fosse perché nella truppa dei senatori ci sono cittadini normali, con le loro emozioni, e infatti Maria Mussini, la maestra, durante l'assemblea s'infervora, chiede agli altri a più riprese «che senso ha misurare il tasso di organicità di ognuno di noi, il grillometro?», denuncia l'«arroganza» e la «sicumera» di chi ha trasformato un movimento in una setta. «Qui ci sono persone che si sentono in guerra, che non vogliono fare prigionieri, e come in ogni guerra ci sono dei caduti», dice la senatrice emiliana. Le sue parole sull'«integrare le diversità», e «accettare le differenze» finiscono nel vento di una seduta in cui tutto è già deciso. Così come la sua richiesta di non ridurre tutta questa avventura politica a «una questione di soldi da rendicontare». «Non ne posso più di parlare di soldi», grida, eppure in queste ore nella onnipotente rete ai reprobi vengono fatte le pulci: quanto hai speso di alloggio? E quelle ricevute dei taxi? «Ba-

...

Busta con proiettili per Battista e Orellana
Campanella: «A forza di dire falsità su di noi...»



Beppe Grillo leader del Movimento 5 stelle FOTO LAPRESSE

SU LEFT DI DOMANI

Europee, così i partiti si preparano alla sfida

Una ventata populista e xenofoba agita l'Europa, ma alle elezioni di maggio il Pse potrebbe risultare primo, con oltre duecento eletti. E anche la lista Tsipras potrebbe riscuotere successo e conquistare, secondo gli ultimi sondaggi, 67 seggi. Segnali di vita a sinistra, dunque. Ed è questo il tema della storia di copertina di *Left* - in edicola domani, come ogni sabato con *L'Unità* - che racconta come si muovono i partiti europei per vincere le elezioni della Ue. Il primo test è già in arrivo, con il voto amministrativo al quale sono chiamati, tra marzo e aprile, quattro Paesi dell'Unione: Francia, Olanda, Ungheria e Slovacchia.



sta, io me ne torno a casa a fare l'infermiera», scoppia in lacrime Alessandra Bencini. E con loro tanti altri che al M5S avevano creduto sembrano sul punto di crollare: la bolognese Michela Montevicchi è bianca in volto, così come il sardo Roberto Cotti e la Serenella Fuksia che prima di parlare con i cronisti chiede la presenza di uno dello staff della comunicazione, «così mi può controllare».

LO PSICODRAMMA

È un clima di sospetto e di terrore, tutti temono che l'interlocutore abbia un microfono o un registratore, la sfiducia reciproca è diventata la vera moneta corrente. Il super falco Laura Bottici a un certo punto propone ai reprobi di ritirare le dimissioni, e insieme «riscriviamo le regole del gruppo». Infatti la cacciata di ieri non ha seguito alcuna regola interna: solo un post sul blog. «Lo dici solo perché hai paura che se ne vadano altri». È la replica di Mussini. E infatti, mentre all'ora di cena, in un Senato deserto, l'assemblea e le urla proseguono, il sospetto è che altri senatori, quattro o cinque o forse di più, seguano i colleghi esclusi ieri. E così il gruppo, dai 54 iniziali, scenderebbe a 35-36 unità. Una botta, anche dal punto di vista del budget. Tutta l'ala critica decimata in poco più di una settimana. Il capogruppo Santangelo e il capo della comunicazione Claudio Messora ribadiscono che «non si tratta di espulsioni, abbiamo solo preso atto della volontà dei senatori di dimettersi». Ma la scena dice il contrario, e anche un falco come Alberto Airola si dice «dispiaciuto» per la sorte toccata ai colleghi.

La gita dei cittadini normali, il Grande fratello della politica nei palazzi, si rivela un clamoroso flop. Resta una setta di fedelissimi, mentre i cacciati da fuori cercano di riorganizzare le truppe bastonate. «Grillo ha rivelato che è il padrone assoluto, ci sono praterie per chi come noi vuole fare un movimento diverso», sussurra Francesco Campanella. Ora i numeri per il suo nuovo gruppo ci sono, con ben 13 fuoriusciti (tutti e 5 i dimissionari infatti hanno confermato la decisione), ma i tempi non sembrano ancora maturi, perché le ferite sono profonde. «Non entreremo in altri gruppi», assicura Mussini.

Intanto arrivano buste con proiettili (intercettate dalla polizia) a Orellana e Battista, due espulsi della settimana scorsa. Arriva anche la solidarietà dei partiti, dal Pd alla Lega compresi i vertici del M5S, ma Campanella dice che «a forza di mettere in giro falsità sul nostro conto può succedere anche questo». Orellana sorride: «Mia moglie mi ha chiesto di lasciare al più presto questo posto, è terrorizzata». Altri senatori si sentono come «d'autunno sugli alberi le foglie». Come a dire: l'epurazione non è finita.

«Se eletto lascio il seggio ad altri, dov'è il problema?»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Moni Ovadia si candida alle europee, è in testa di lista nel collegio del Nord Ovest sotto il logo «L'Altra Europa per Tsipras». Però, c'è un però. Il teatrante Moni così come la giornalista Barbara Spinelli e lo storico Adriano Prosperi, tre dei più nomi della lista Tsipras, hanno già comunicato che non hanno alcuna intenzione, anche se eletti, di lasciare i rispettivi lavori per un seggio.

Non le sembra in questo modo di ingannare gli elettori che voteranno per lei e si troveranno un altro o un'altra a rappresentarli?

«Chiarisco subito che io non ho chiesto di candidarmi, mentre ho aderito subito e con grande entusiasmo al progetto della lista Tsipras. Non mi dispiace Martin Schulz ma sono un uomo di sinistra-sinistra, il Pd non lo è, mentre Syriza è un'esperienza sconcertante: un partito di sinistra arrivato alla maggioranza relativa che in Grecia si oppone alle politiche di austerità ma non all'Europa. A un'Europa dei cittadini, per la giustizia sociale, che metta al centro l'uomo e non l'economia della finanza. Una scelta

nitida, che guarda al futuro, bellissimo. Quando i garanti, che sono tutte persone che stimo tantissimo, mi hanno chiamato, dicendomi che sarebbe stato importante che mi candidassi, che avrebbe rafforzato la lista, mi sono messo a disposizione. Se i militanti non lo ritengono opportuno non ho alcun problema a ritirare il mio nome. Per me è solo una corvée, un sacrificio. Che interesse ho? Non la visibilità, ne ho fin troppa. Non mi interessa il potere, non la voglio una poltrona. Mi prendo solo la responsabilità piena del progetto. E poi avendolo detto prima chi non apprezza il mio gesto può non votarmi, scegliere un altro».

Però quando Berlusconi o Grillo si sono candidati in passato per poi far eleggere altri, questa pratica è stata duramente criticata. Anche da lei.

«Io e gli altri lo diciamo prima che non andremo, loro no. Non c'è raggiro, c'è trasparenza. Voglio farti capire, elettore, quanto ci tengo, che sostengo questa lista con tutto il cuore, se ti piaccio mi voti, se no non mi voti. Berlusconi o Grillo invece baravano, non lo chiarivano. Non ho mai avuto tessere di partito, non sono mai stato a libro paga di qualcuno, le mie scelte le ho sempre pagate care,

L'INTERVISTA

Moni Ovadia

«Non capisco le polemiche lo non faccio come Berlusconi, lo dico prima. Non c'è raggiro: voglio far capire all'elettore quanto tengo alla lista Tsipras»

non mi hanno mai dato una virgola di vantaggio. Sono un militante della sinistra, al massimo un attivista. Anni fa Mirabelli dei Ds mi chiese di candidarmi a Milano per l'Ulivo. Mi disse: aiutaci a mandar via la Moratti. Accettai ma poi i consigli comunali si svolgevano il lunedì e il giovedì e io ho una compagna teatrale, devo fare le tournée, da me dipendono gli stipendi degli altri. Dovetti lasciare. Tutti furono molto affettuosi, solo un giornale di destra mi schernì con un titolo, «prendi i voti e scappa». Ripeto, per me è solo una rottura, lo faccio solo finché si ritiene utile. Ma non sono uno



specchietto per le allodole». **Ci sono state già lamentele in questo senso?**

«Su qualche blog qualcuno ha parlato dei «soliti intellettuali di sinistra». Devo dire che Internet è una cosa meravigliosa ma magari prima di scrivere la prima cosa che gli passa per la testa certa gente dovrebbe chiedere, documentarsi, farsi delle domande. Perché lo fanno? Cosa gliene viene? Niente. Comunque l'altra sera a Milano ho partecipato a una iniziativa elettorale, c'era un sacco di gente e tutti dicevano: ci piace che stiano con noi le persone in cui crediamo».

Non tutte lodi, c'è anche chi vede la lista come un'accozzaglia di ceti politici e movimentisti di professione. Persino Rodotà non l'ha trovata esaltante.

«Abbiamo dovuto muoverci in fretta e un pochettino se ne risente. Ci saranno anche elementi un po' così... ma sono pochi. C'è soprattutto un popolo della sinistra che tiene duro. Io non demonizzo Grillo, anzi, credo che gli dobbiamo della gratitudine per aver denunciato cose di cui nessuno parlava. Però non mi piacciono le sue modalità interne, la non condivisione, e alcuni suoi cavalli di battaglia come l'uscita dall'euro. Syriza è una forza politica seria e sobria con valori condivisibili».

C'è chi vi vede come sinistra «oltranzista, tradizionalista, massimalista, accozzaglia di sigle e rissosità».

«I veri estremisti sono i sedicenti moderati. Altrove può darsi che sia una virtù ma in Italia essere moderati è un vizio. La mafia occupa quattro regioni e la mafia è sempre stata moderata. La corruzione è in gran parte una pratica dei moderati. Non è la sinistra massimalista che ha portato allo sfascio questo Paese, è stato Berlusconi. Chi ci accusa, prima si guardi allo specchio».